

Considerazioni su alcuni temi della Relazione finale del Sinodo sulla famiglia

*Il Sinodo non è un parlamento,
è uno spazio protetto
affinché lo Spirito possa operare*

Papa Francesco, 16/12/2014

Il Sinodo si è formalmente chiuso con una Relazione finale (RF), ma nel suo intervento, a conclusione dei lavori, il papa ha esordito dicendo *“Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?”* e alla fine ha affermato: *“In realtà concludere il Sinodo significa tornare a “camminare insieme” realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l’abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!”*.

Desideriamo quindi riflettere su quello che il Sinodo ha significato e soprattutto su quello che potrà significare, partendo dalla RF, ed evidenziando quello che essa dice e quello che non dice, gli aspetti positivi e quelli irrisolti, consapevoli del fatto che si tratta di un testo messo a disposizione del papa perché possa prenderne atto ed esprimersi con un documento conclusivo.

Lo facciamo a partire da alcune parole chiave di particolare interesse per la nostra Rivista: *ministero coniugale e familiare, sacramento; indissolubilità e fedeltà; sessualità, castità, fecondità, procreazione; matrimoni misti, convivenza, divorziati risposati; omosessualità e gender; comunità.*

I numeri tra parentesi si riferiscono ai paragrafi della RF.

Premessa

L'impressione generale, dopo la lettura della RF, integrata da quanto siamo riusciti a leggere dei lavori di gruppo, è quella:

- di un confronto franco, vivace, con momenti critici;
- di un arco di posizioni diversificate, pur nella comune volontà di restare fedeli all'annuncio evangelico e rispettosi della funzione di Pietro;
- di un linguaggio in qualche misura nuovo, anche se fortemente segnato da una concezione "ideale" delle relazioni familiari;
- di una presa di coscienza dei molti problemi sul tappeto, anche in relazione a situazioni legate a culture, anche religiose e pastorali, diverse;
- di un passaggio (non sempre riuscito) da una proposizione di enunciati di enunciati dottrinali ad una di ascolto del *sensus fidelium*, di ciò che emerge dalla realtà vissuta.
- Di una maggior attenzione ai temi della prima e seconda parte (*La chiesa in ascolto della famiglia e La famiglia nel piano di Dio*), rispetto a quelli della terza parte (*La missione della famiglia*), in cui vengono tratteggiati i temi più controversi.

Ministero coniugale e familiare e sacramento

A differenza dei documenti preparatori, viene esplicitamente citata la *“ministerialità coniugale”* (n. 58). Viene anche detto che *“la responsabilità di una nuova famiglia, sigillata nel sacramento ecclesiale, comporta la disponibilità a farsi sostenitori e promotori, all'interno della comunità cristiana, dell'alleanza fondamentale fra uomo e donna. Questa disponibilità, nell'ambito del legame sociale, della generazione dei figli, della protezione dei più deboli, della vita comune, comporta una responsabilità che ha diritto di essere sostenuta, riconosciuta e apprezzata. In virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa”* (52),

Nell'udienza generale in piazza S. Pietro del 16 settembre c.a. papa Francesco aveva dato al tema del ministero un respiro più ampio, dicendo: *“Una nuova alleanza dell'uomo e della donna diventa non solo necessaria, anche strategica... Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza. Di questa alleanza, la comunità*

coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio, che ha affidato alla famiglia non la cura di un'intimità fine a se stessa, bensì l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo" e, si può aggiungere, la Chiesa.

Il ministero coniugale e familiare (che dovrebbero essere tenuti distinti, anche se correlati) non è quindi soltanto il servizio che può essere reso alle comunità ecclesiali, quanto lo stile delle relazioni coniugali e familiari, anche conflittuali, che dovrebbe diventare lo stile delle relazioni ecclesiali e sociali.

Quanto al tema del sacramento del matrimonio, confermato che "il legame sacramentale consacra la relazione coniugale indissolubile tra gli sposi" (36), "unione fedele e indissolubile tra un uomo e una donna" (69), si aprono forse prospettive che dovranno essere approfondite e che possono farne un "segno" di "inclusione" e non di "esclusione: "Occorre comprendere la novità del sacramento nuziale in continuità con il matrimonio naturale delle origini, basato sull'ordine della creazione..." (37), valorizzando gli aspetti positivi (i "semina verbi" del paragrafo 47) di "forme matrimoniali di altre tradizioni religiose" (47): "il desiderio di cercare il bene dell'altro prima del proprio; l'esperienza del perdono richiesto e donato; l'aspirazione a costituire una famiglia non chiusa su se stessa e aperta al bene della comunità ecclesiale e dell'intera società" (71).

"Ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo." (38). "Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno." ... "A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute". "Questa verità e bellezza va custodita" (51).

Indissolubilità e fedeltà

Pur prendendo atto del fatto che l'amore può finire, la RF non ammette che questo rappresenti anche la fine del matrimonio, di cui è possibile, in analogia con quanto si legge a proposito delle persone rimaste vedove, continuare a "custodire la preziosa memoria" (19).

L'indissolubilità resta quindi la "cifra" del matrimonio sacramento, ma essa si connota di caratteri che in qualche modo vanno oltre alla sua dimensione giuridica: "Dio unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre" (1).

"L'indissolubilità del matrimonio, non è innanzitutto da intendere come giogo imposto agli uomini bensì come un dono fatto alle persone unite in matrimonio" (40); essa "corrisponde al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo" (48); "i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita... Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro la sua grazia per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita" (49).

Si aprirebbero prospettive nuove se pensassimo che l'unica e vera indissolubilità (non di ordine giuridico-formale) è quella del legame di amore di Dio con gli uomini, capace di non venir mai meno, nonostante le fragilità, i peccati, ecc. Ciò che riguarda gli uomini è il cercare di rispondere alla proposta di alleanza, che può comportare anche scelte diverse e successive nel corso della vita, in particolare della vita sponsale.

Il richiamo alla fedeltà, che ricorre più volte associato a quello all'indissolubilità, è particolarmente significativo, anche se non ha il respiro della riflessione fatta da papa Francesco nell'udienza generale del 21 ottobre c.a. : "la famiglia vive della promessa d'amore e di fedeltà che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra" ... "Ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita familiare appare molto indebolito ... perché si affidano esclusivamente alla costrizione della legge i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune.

Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato... per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà... Senza libertà... non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio".

La RF richiama la necessità di "... rinnovare continuamente l'impegno della fedeltà" (48).

E' comunque importante il richiamo al dovere di esercitare quel discernimento che la RF evoca molte volte: "Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni ... Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione" (51).

"Di fronte all'insorgere della difficoltà, anche grave, di custodire l'unione matrimoniale, il discernimento dei rispettivi adempimenti e delle relative inadempienze dovrà essere approfondito dalla coppia con l'aiuto dei Pastori e della comunità" (52).

Sessualità, castità, procreazione, fecondità

Sessualità

E' significativa nella RF la valorizzazione della sessualità nella coppia coniugale ("uomo-donna sposati"): *"Senza l'arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna" (8). "Significativo è nel Cantico, l'intreccio costante della sessualità, dell'eros e dell'amore, così come l'incontro della corporeità con la tenerezza, il sentimento, la passione, la spiritualità e la donazione totale" (39). "Il vero amore tra marito e moglie... include e integra la dimensione sessuale e l'affettività" (42).*

Castità

La RF parla della castità, ma non prende in considerazione il tema della castità coniugale, della quale pure aveva parlato, in termini fortemente positivi, la Gaudium et Spes (n.49): *"gli atti con i quali i coniugi si uniscono in 'casta intimità' sono onesti e degni... favoriscono la mutua donazione che essi significano e arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi", rifiutando così nell'esercizio della sessualità ogni forma di narcisismo, di violenza, di potere e di dominio.*

La RF parla invece della castità quando considera la formazione dell'affettività, definendola *"virtù intesa come integrazione degli affetti che favorisce il dono di sé" (31)* e dove tratta degli *"itinerari prematrimoniali"* definendola come *"condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale" (58).*

Condividiamo queste espressioni che, tuttavia, sembrano ignorare il significato della "castità coniugale" e si espongono così al rischio di avvallare un modo assai diffuso di considerarla - riferendola esclusivamente alla situazione prematrimoniale - in termini negativi e di privazione.

Riflettendo sulla considerazione conciliare della castità come "virtù", ci piace pensare che i padri sinodali, consapevoli che l'esercizio della sessualità è molto diffuso anche nel mondo giovanile cattolico, abbiano esteso la valutazione positiva della relazione, anche sessuale, a tutti coloro che, nell' *"integrazione degli affetti"*, rendono il loro amore genuina espressione di reciproco "dono".

Procreazione

Dopo aver più volte richiamato il legame profondo tra amore coniugale e procreazione (*"l'Enciclica Humanae Vitae, ha messo in luce il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita: l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile"*), la RF:

- Mette in guardia sul fatto che *"La rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie, non necessariamente eterosessuali e regolarmente coniugate" (33).*

- Denuncia *"le conseguenze negative di pratiche connesse alla procreazione, quali l'utero in affitto o il mercato dei gameti e degli embrioni"*(27), ma fa riflettere il fatto che non si esprima sul tema della procreazione medicalmente assistita, della fecondazione artificiale omologa o eterologa, entrambe escluse dalle attuali indicazioni morali del magistero ecclesiastico.

- Afferma che *"Il ricorso ai metodi fondati sui «ritmi naturali di fecondità» (HV, 11) andrà incoraggiato"* e che *«questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica" (63),* ma richiama anche la fondamentale condizione per una procreazione responsabile *"Conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner" (63).*

Fecondità

La fecondità della coppia sponsale è vista dalla RF in termini di apertura alla vita, più ampi della sola procreazione.

“La fecondità degli sposi, in senso pieno, è spirituale: essi sono segni sacramentali viventi, sorgenti di vita per la comunità cristiana e per il mondo (50).

La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità” (65).

Pur non essendo direttamente riferite alla fecondità, ci sembrano ad essa riferibili espressioni quali: *“La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia (50).*

“Gli anziani ... rischiano di essere percepiti come un peso ... le cure che essi richiedono mettono spesso a dura prova i loro cari”, ma “sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto” ... “Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto ... L'anziano siamo noi: fra poco, fra molto..” (17).

“Meritano grande ammirazione le famiglie che accettano con amore la difficile prova di un figlio disabile. Esse danno alla Chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità (21).

Omosessualità e gender

Per quanto attiene all'omosessualità, viene confermato il dovere di rispettare la dignità e di evitare la discriminazione delle persone omosessuali (noi ribadiamo la nostra preferenza per l'aggettivo omofiliche): *“la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione” (76).*

Ma viene ribadito il rifiuto di quella che viene definita la *“ideologia del gender”* che *“che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna e prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia”* e consegna l'identità sessuale *“ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo” (8).*

Tale visione però è propria solo delle posizioni più estreme della riflessione sul gender.

Si conferma quindi che *“il cristianesimo proclama che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina”* e *“anima e corpo, come anche sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare” (58).*

Conseguentemente, *“Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia (76).*

Come abbiamo già detto nella risposta al primo questionario in preparazione del Sinodo (Matrimonio 4-2013) restiamo convinti che *“la Chiesa non può rinunciare a promuovere il matrimonio tra un uomo e una donna, ma questo non giustifica la svalutazione... di altre situazioni e l'opposizione a soluzioni legislative che garantiscano i diritti civili delle persone implicate”,* considerazione che non attiene solo alle relazioni omosessuali, ma anche alla convivenza prima o fuori del/dal matrimonio.

Convivenza

Preso atto che il fenomeno della convivenza al di fuori del matrimonio è una realtà diffusa (7, 25) e un *“fenomeno emergente” (54),* vengono distinte situazioni diverse e soprattutto quelle *“in cui la convivenza non sia stabilita in vista di un possibile futuro matrimonio, ma nell'assenza del proposito di stabilire un rapporto istituzionale” (54)* e quelle in cui invece *“la decisione di vivere insieme è segno di una relazione che vuole realmente orientarsi ad una prospettiva di stabilità... che si traduce in un legame duraturo, affidabile e aperto alla vita”* e *“può considerarsi un impegno su cui innestare un cammino verso il sacramento nuziale” (71).*

In ogni caso si raccomanda che *“La pastorale proponga con chiarezza il messaggio evangelico e colga gli elementi positivi presenti in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso”* (70).

Partecipazione all'eucarestia nel caso di matrimoni misti e divorziati risposati

Con riferimento ai *matrimoni misti* si conferma, deludendo le attese delle chiese cristiane non cattoliche, che *“Sebbene gli sposi di un matrimonio misto abbiano in comune i sacramenti del battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni indicate”* (72).

Quanto al problema della partecipazione dei *divorziati-risposati* all'eucaristia, nodo sul quale si sono accentrate molte attese pre-sinodali, come era prevedibile non c'è stata presa di posizione sulla normativa vigente e tuttavia i paragrafi 85 e 86 contengono indicazioni importanti sotto il profilo pastorale; viene precisato che *“prendersi cura di queste persone non è un indebolimento della propria fede e della testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale: anzi, la Chiesa esprime proprio in questa cura la sua carità”* (85).

Un primo aspetto, che conferma quanto emerso nei documenti preparatori del Sinodo, attiene all'atteggiamento delle comunità ecclesiali nei confronti di chi si trova in questa situazione *“I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo ... perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza ... Lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate* (85).

Un secondo aspetto è costituito dal forte richiamo al *discernimento* che dovrebbe consentire di non ridurre tutti semplicisticamente alla *“categoria”* divorziati-risposati: *“Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni”* (85).

La RF enumera diverse di queste situazioni, di più, riconosce che ciascuna situazione è irriducibile alle altre e che *“è quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”* (85). *“Il percorso di accompagnamento e discernimento orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio”* (86).

E' in questa cornice che potrà essere concretamente affrontato il problema della partecipazione al sacramento dell'eucaristia.

Comunità

Abbiamo tenuto per ultimo il tema della comunità, perché esso in realtà percorre tutto il documento e incrocia quasi tutti i temi di cui abbiamo parlato.

Parlare di *“comunità”* rientra tra quei discorsi che sono andati logorandosi, con il rischio di divenire *“formule”* ripetitive, svuotate di ogni riferimento alle concrete esperienze ed esigenze della vita ecclesiale.

La RF ha numerosi richiami alla comunità e ci consente di rileggerli secondo una duplice ottica: il ruolo delle famiglie nei confronti della comunità, ma anche il ruolo della comunità nei confronti delle famiglie.

Non si tratta di una contrapposizione tra soggetti diversi, perché la stessa comunità locale va considerata come *“famiglia di famiglie”* (n.77) ed è questa, a noi pare, la felice chiave di lettura che il Sinodo ci propone.

E' quindi un tema cruciale che rappresenta il cuore stesso del ministero coniugale e familiare e del rapporto reciproco tra chiesa e famiglia.

Proprio per questo ne faremo l'oggetto, come per altri temi, di una riflessione, che superi i limiti di questa lettura sintetica della Relazione finale del Sinodo.

Vogliamo qui solo citare un aspetto generalmente trascurato: si fa continuamente riferimento alla Scrittura, anche per derivarne indicazioni di comportamento, ma raramente la comunità viene chiamata a interrogarsi, come tale, sul senso della Scrittura.

A questo proposito ci piace ricordare le parole di Paolo De Benedetti: *“La Scrittura ci dà un senso, ma non basta. Allora ecco la domanda fondamentale: chi dà il senso? Il primo, datore di senso è*

*il canone ... Il secondo è la Scrittura stessa ... Il terzo datore di senso è la comunità, quella che oggi con un'espressione suggestiva (ma che finora è quasi esclusivamente retorica) si suole chiamare la comunità in ascolto. Non penso tanto a una situazione carismatica, quanto a una comunità in movimento nella storia."*¹

Conclusione

Pensiamo che, per concludere, possiamo far nostre le parole di papa Francesco nel citato intervento conclusivo del Sinodo: *"Il Sinodo "certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli... senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto. Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi... ma averli esaminati attentamente.. senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia... Significa aver ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.*

Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia. Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi... in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività. Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri. Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine". Senza cadere nel pericolo del relativismo oppure di demonizzare gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che tutti gli uomini siano salvati.

L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua Misericordia".

Ora tocca a noi, facendo nostra l'affermazione di Paolo De Benedetti: *"l'uomo biblico crede – non spera – che ciò che tarda avverrà"*.²

La redazione

¹ Paolo De Benedetti: *Ciò che tarda avverrà*, Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, 1982.

² Paolo De Benedetti: *Opera citata*